

Monica Nobile, Marina Zulian

Qualche volta si può

Superare le barriere
e affrontare le emozioni
con l'aiuto dei libri

***vai alla scheda del libro su
www.edizioniets.com***

Edizioni ETS

© Copyright 2015
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674491-3

Progetto grafico e redazione: Maria Maddalena Di Sopra

Prefazione

di Anna Guerrieri

Le pagine che seguono sono state scritte da persone che mi sono molto care. Leggendo le loro parole sento le loro voci a volte stanche, a volte ridenti, a volte di fretta, sempre piene di pensieri, speranze e disperazioni. La voce di chi ti è amico, anche quando tace, ti accompagna. È parte della tua vita e della tua storia, dei tuoi pensieri, delle tue speranze e delle tue disperazioni. È parte del tuo cuore.

E infatti questo libro parla al cuore. Al mio certamente, ma credo a quello di ogni lettore perché è costruito attraverso un dialogo tra due amiche, due madri, due professioniste che hanno fatto della loro storia, della loro amicizia e del loro lavorare assieme *usando* i libri, uno strumento di riflessione sulla maternità, l'ascolto e il crescere.

Da sempre alle amiche capita di pensare assieme e di farlo 'facendo altro' assieme, come nel *quilting*. Fare un quilt significa raccogliere stoffe diverse, completamente differenti tra loro anche al tatto, ritagliarle in triangoli, rettangoli, parallelogrammi e ricucirle assieme a costruire disegni e mosaici inaspettati, per creare trapunte e coperte di ogni dimensione. Fare un quilt significa in genere donarlo (per una nascita o per un matrimonio). Fare un quilt significa, sovente, farlo assieme ad amiche, sorelle, madri, in un ripetersi di incontri e racconti. Facendo si pensa, pensando si fa.

Questo libro è così, un quilt costruito ritagliando e cucendo insieme esperienze, storie ascoltate, lettere lette e pagine di libri. E come ogni quilt importante diventa un dono, un dono di sé, della propria esperienza professionale e della propria maternità.

Si sottolinea, nelle pagine che seguono, che un'attrice è una madre adottiva e l'altra è una madre biologica ed è proprio questa la differenza che fa volare alto lo sguardo sulla maternità e sul suo significato. L'essere divenute madri diversamente permette a Monica e Marina di porsi in ascolto reciproco e in ascolto dei figli, figli da leggere, da ascoltare, da raccontare, da far 'adolescere', da crescere e da accogliere. Sono sempre presenti questi figli, in ogni pagina, figli che ti sono venuti da un altrove, anche quando li concepisci in te, figli che ti nascono e non sai chi diverranno, figli che incontri e proprio non sai chi sono. Figli che ti fanno male, nascendo, crescendo. Figli che ti fanno madre collegati indissolubilmente a te da legami che senti forti sempre, che tu lo voglia o no, mentre dormi o vegli, mentre lavori o riposi, anche quando credi (o vuoi) dimenticarli.

Forse, per una madre adottiva, la cosa più difficile è credere completamente e spontaneamente in se stessa. Così tante sono le assenze (concepire in un momento di amore, scoprirsi incinta, essere trasformate da una gravidanza, sentire tuo figlio dentro di te, partorirlo), così tante le presenze intrusive (questo figlio che non assomiglia, i suoi ricordi che non appartengono, i documenti che raccontano di altri madri e padri, le carte così piene di storie complicate) che la spontaneità sembra, a volte, davvero frutto di un equilibrio. È come essere sempre accompagnate da un pieno fatto di strappi, buchi, immagini furtive, un pieno fatto di vuoti.

Portare dentro figli nati altrove non è un lavoro semplice perché non si tratta di qualcosa di simbolico ma di fare propria la chimica della loro pelle, sentire la loro chimica divenire la tua. Quanto tempo impiega una mamma adottiva per farlo? Forse tutto il tempo che serve a un figlio per crescere e dirle: «Sai, anche per me è difficile, anche io non so chi sei. Anche per me esiste un troppo pieno e un troppo differente. Anche per me crescere non è semplice, visto che mi scopro altro anche solo guardandomi allo specchio».

Quel tempo lì. Il tempo per poter guardare i figli negli occhi

(quando non sono molto più alti di noi) e iniziare a parlare con loro per davvero, non più bambini, non più da conquistare. Figli a cui apparire, nel bene e nel male, come si è. Figli che ci appaiono, nel bene e nel male, come sono.

E quindi sì, tra madri adottive e madri biologiche c'è molto di cui parlare. C'è da dirsi quanto sia forte perdere se stesse in un figlio, per un figlio. C'è da ricordare l'abbacinante momento di averli incontrati, e l'incredibile momento in cui ce li siamo sentiti nascere dentro. E quando il nostro corpo ha spinto per farli uscire (alcuni soffrono molto, altri meno). C'è da confortarsi, con un po' di tenerezza, perché essere madri fa fatica.

C'è da prendere, infine, altre stoffe da tagliare e cucire, c'è da abbinare i colori e costruire assieme un'altro quilt davanti a un tè o a un bicchiere di vino, parlando, raccontandosi, trovando il modo di appoggiare qualche dolore di troppo in una qualche parte dell'anima e di ricordarsi che siamo arrivate vive fino a qui.

Qualche volta

Qualche volta, Marina cara, perdonami, mi viene da darti del voi. Voi genitori biologici.

Qualche volta mi sorprendo a pensare con il se. Se avessi partorito i miei figli, avrei avuto le stesse difficoltà che mi trovo ad affrontare nell'accompagnarli in questa vita?

Qualche volta mi chiedo se sia possibile spiegare a voi genitori biologici cosa sia l'adozione.

Vogliamo provarci? Sai bene che non amo le chiusure, che rifuggo le categorie, che non mi piacciono gli stereotipi.

Allora proviamoci, se non con te con chi?

Mi sforzo, dunque, evito il noi e il voi. Noi genitori adottivi, voi genitori biologici.

Qualche volta, Marina cara, penso alla lunga strada della mia genitorialità.

Per adottare un figlio ci vuole prima di tutto pazienza.

La pazienza di ascoltare mille e una volta le storie magiche di maternità di pancia. *Il parto naturale, il parto in acqua, il parto in casa...*

La pazienza di elaborare questa idea. *Me la sento? Ce la farò?*

La pazienza di sposarsi. *Questo Stato ancora non riconosce le coppie di fatto.*

La pazienza di frequentare i corsi, di leggere libri, di confrontarsi. *La psicologa, l'assistente sociale, i giochi di ruolo, le simulate, i colloqui.*

La pazienza di trovare un punto di inizio con il proprio compagno. *Non è che mettiamo a repentaglio la nostra unione? Sei sicuro anche tu, lo vuoi quanto me?*

La pazienza di aspettare che un giudice metta un timbro e ti dichiari idonea. *Come mi vesto? Come mi siedo? Come rispondo?*

La pazienza di scegliere la nazionalità del proprio figlio. Est, sud, ovest, nord: *ho girato il mondo fino a confondermi.*

Poi la pazienza finisce. Vuoi un figlio e basta. Sia quel che sia. Dopo essere stati dichiarati idonei, Lorenzo e io ci siamo bevuti una birra alle dieci del mattino, non so dirti se eravamo davvero convinti, ma certamente non eravamo più disposti a parlarne.

Poi un giorno mi sono trovata di fronte a due persone, di otto e dieci anni, con una storia, con i loro dolori, con i loro irrinunciabili bisogni.

Ero diventata madre.

Si può comprendere? Si può spiegare? Quasi non riesco a spiegare a me stessa cosa si prova.

Parti per un viaggio e torni con due figli, attiri gli sguardi, le curiosità talvolta morbose, le domande.

Tu e io lavoriamo ogni giorno con i bambini. Sappiamo come sono, cos'è il loro mondo.

Ma potrò spiegarti cosa sono due bambini abbandonati? Arrabbiati e contemporaneamente ancora fiduciosi. Resilienti, aggrappati a due estranei che improvvisamente diventano loro padre e loro madre.

Come si rassicura un bambino ferito? Come si fa a farlo sentire, finalmente a casa? Come si fa a convincerlo che può finalmente abbandonarsi alla propria infanzia?

Ecco, credo che questa sia la prima differenza. Un genitore biologico non si deve porre questo problema. Cresce un figlio e lo accompagna, nelle diverse fasi della vita e della crescita. Un genitore adottivo si confronta con un figlio che ha tante età contempora-

neamente. Troppo grande perché la vita lo ha portato prematuramente a confrontarsi con difficoltà e dolori, tanto piccolo perché in fondo al suo cuore gli è rimasto il bisogno e il desiderio di essere cullato e accudito.

Come si restituisce l'infanzia a un figlio?



Le autrici

MONICA NOBILE è pedagoga e counselor.

Vive a Venezia ma, per inquietudine e per lavoro, viaggia in Italia e all'estero.

Da sempre svolge la sua professione nel settore socio-educativo, dedicandosi negli ultimi dieci anni anche alla genitorialità adottiva e alla relazione educativa con bambini e ragazzi adottati.

Per il desiderio di trasmettere l'esperienza maturata durante la sua variegata attività professionale, progetta e conduce percorsi formativi per educatori e per insegnanti.

Insieme a Marina Zulian ha fondato l'Associazione BarchettaBlu che da ormai diciassette anni rappresenta una straordinaria opportunità di ricercare, progettare, inventare e concretizzare ideali a lei cari quali l'educazione alla libertà, la costruzione di relazioni solidali, la promozione dell'inclusione, la valorizzazione delle emozioni, l'importanza e il piacere del fare con creatività.

Ama Lorenzo da ventidue anni.

Il Brasile le ha donato due figli e un compito arduo: quello di madre.

MARINA ZULIAN è counselor, esperta di letteratura per l'infanzia, educatrice e psicomotricista.

La sua formazione nelle discipline filosofiche, nella psicomotricità, nella didattica musicale, nella ricerca e progettazione educativa, le ha consentito di maturare un profilo professionale ricco di saperi che si traducono nella sua attività lavorativa con bambini, ragazzi, educatori e insegnanti.

È coordinatrice del Centro studi e per l'infanzia BarchettaBlu di Venezia e responsabile della Biblioteca ragazzi BarchettaBlu (entrambi da lei fondati).

Conduce percorsi formativi dove i libri rappresentano occasione prezio-

sa ed efficace per affrontare tematiche quali lo sviluppo emotivo, l'identità e la relazione con l'altro.

Vive a Venezia da molti anni, anche se spesso viaggia in Italia e all'estero, per il suo lavoro ma anche per la sua passione e curiosità di conoscere altri mondi, nella convinzione che ogni viaggio arricchisca il proprio bagaglio personale e professionale.

I suoi figli, Tommaso e Giuliano, sono stati e tuttora sono fonte di ispirazione e stimolo nelle sue attività di ideazione e progettazione di percorsi con bambini, ragazzi, educatori e insegnanti.



Ringraziamenti

A tutti i bambini, ragazzi, genitori e insegnanti che hanno condiviso i loro pensieri, le loro riflessioni e le loro lettere.

Agli scrittori e agli illustratori che ci accompagnano nei nostri percorsi.

All'associazione Genitori si diventa che continua con passione e determinazione a sollecitare lo scambio e la ricerca.

Sommario

7 *Prefazione*

II *Qualche volta*

15 Capitolo 1

Leggere

15 Mi piacerebbe leggere nella vita di qualcuno

16 Il libro come strumento per il dialogo e la relazione affettiva

18 Crescere con i libri

23 Capitolo 2

Ascoltare

23 Proprio me

24 Ascoltare senza indagare

28 Aiutare i bambini a esprimere le emozioni

51 Capitolo 3

Raccontare

51 Intervista a mamma e papà

52 Raccontare anche se è difficile da spiegare

55 Tirare fuori le parole e inventare storie

- 61 Capitolo 4
 Rallentare
 61 Un anno ancora
 66 Lentezze al bagno
 68 Rispettiamo i tempi dei bambini
- 81 Capitolo 5
 Crescere
 81 È normale?
 82 Fino a quando si è piccoli?
 85 I bambini ci insegnano
- 91 Capitolo 6
 Accogliere
 91 Non voglio essere bulgaro
 93 Accoglienza e tolleranza
 95 Identità e diversità
- 113 Capitolo 7
 Cercare
 113 Dire la verità
 116 Quando i figli cercano le proprie origini
 121 Ti racconto la tua storia
- 131 Capitolo 8
 Insegnare
 131 Non si fa aiutare
 132 Emozionarsi a scuola
 134 A scuola con il pentolino

147	Capitolo 9
	<i>Rinforzare</i>
147	Non sapevo se essere triste o felice
150	Ce la puoi fare
153	Libri e autostima
161	Capitolo 10
	<i>Adolescere</i>
161	Mi sento un po' sola
165	L'avvocato non basta
169	Non perdere la bussola
181	Capitolo 11
	<i>Esprimere</i>
181	Sopportare un peso enorme
184	Il talento del dolore
188	Raccontiamoci
197	Capitolo 12
	<i>Riuscire</i>
197	Con il passare degli anni
199	La raccolta punti
204	Tutto è possibile
217	<i>Si può</i>
221	<i>Bibliografia e sitografia</i>
225	<i>Le autrici</i>
227	<i>Ringraziamenti</i>

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2016